

L'Unità *due*

SABATO 11 LUGLIO 1998

Secondo la perizia del Tribunale, l'autore del «Giardino dei Finzi-Contini» è «totalmente incapace di intendere»

LE OPERE

Una vita di poesie e romanzi

Giorgio Bassani esordisce ventiquattrenne con «Una città di pianura», sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi, nel '40. Nel '53 pubblica «La passeggiata prima di cena», nel '55 «Gli ultimi anni di Clelia Trotti», nel '56 «Cinque storie ferraresi». «Gli occhiali d'oro» arriva nel '58 mentre è del '62 «Il giardino dei Finzi-Contini», il suo romanzo più noto, che si aggiudica il premio Viareggio. Ambientato in una Ferrara sempre più stretta dalla morsa antisemita, racconta l'incontro fra alcuni ragazzi della città e i due giovani fratelli Finzi-Contini, Alberto e Micol: il tennis club cittadino è stato interdetto agli ebrei, così i ragazzi vengono invitati a giocare sui campi della grande villa. Gli incontri di tennis scandiscono la loro amicizia, i timori per le leggi antirazziali, la nascita di un amore, fino al tragico epilogo segnato dalla deportazione della famiglia. Dopo il successo del «Giardino dei Finzi-Contini» Bassani scriverà «L'Airon» e le «Cinque storie ferraresi» che, completamente riscritte, compariranno nel '73 sotto il titolo «Dentro le mura». Fra le raccolte poetiche di Bassani, «Storie dei poveri amanti» del '45, «Te lucis ante» del '47, «Un'altra libertà» del '52, tutte riunite nel volume «L'alba ai vetri». Ancora, «In gran segreto» ('78) e «In rima e senza» ('82).

A sinistra, una foto recente di Giorgio Bassani. A destra, lo scrittore accanto a Giulio Alberti, a Roma, per l'assegnazione del Premio Strega a «Cinque storie ferraresi», nel 1956

11CUL04AF03
Not Found
11CUL04AF03

11CUL04AF01
Not Found
11CUL04AF01

Sta per concludersi nel peggiore dei modi la guerra della ex-moglie e dei figli contro il grande romanziere che ha raccontato una generazione perseguitata

L'ultimo dramma di Bassani

Flora Bemporad

ROMA. Alla fine la diagnosi è arrivata, «demenza progressiva e irreversibile»: da ieri Giorgio Bassani, l'autore del *Giardino dei Finzi-Contini*, degli *Occhiali d'oro*, lo scrittore ebreo che nei suoi libri reinventò la sua città Ferrara, è «totalmente incapace di intendere e di volere». E da mercoledì prossimo, se il giudice accetterà la diagnosi, l'ottantaduenne scrittore non potrà più firmare assenti, comprare, vendere, decidere niente che riguardi le sue proprietà e il suo patrimonio, alimentato soprattutto dai suoi diritti d'autore. In una parola, sarà «interdetto».

La perizia, depositata ieri da Roberto Tatarelli, ordinario di psichiatria alla Sapienza di Roma, era stata ordinata dal giudice Marzia Cruciani in merito alla causa di richiesta di interdizione dello scrittore promossa dalla moglie separata Valeria Sinigaglia con l'appoggio dei due figli. La vertenza è nata per sottrarre lo scrittore alla sua compagna, l'insegnante americana Portia Prebys, con la quale vive da tredici anni, accusata dai familiari di Bassani di averne gestito in maniera discrezionale il patrimonio.

È la conclusione di una vicenda lunga e sofferta, durata sei anni, che ha sfinito Bassani fra perizie mediche e viaggi in tribunale. Tutto comincia nel '93 quando Giorgio Bassani vende la sua casa di Ferrara, in via Cisterna del Follo. Una casa amatissima, cui Bassani ha dedicato anche una poesia (è «La casa della magnolia») che si ritrova in più scritti, dove il romanziere ha trascorso la giovinezza e dove ha cominciato l'apprendistato della scrittura. Muore la madre, la villa è grande e dispendiosa: dopo mille tentativi per coinvolgere il Comune e la vicina università nell'acquisto, Bassani la cede d'accordo con la sorella Jenny, pur contraria, che

abita a Firenze. Ma quella vendita, protestano la moglie separata e i figli, è una mezza truffa: la casa vale molto, molto di più.

UNA LUNGA vicenda che iniziò a Ferrara nel '93 quando fu venduta la casa che torna in tanti scritti

Forse, dicono, è stata l'amante, Porzia Prebys, a plagiare. E comincia a lanciare avventure delle denunce, dei tribunali.

Già l'anno scorso, il primo luglio del '97, Bassani viene dichiarato «parzialmente inabile», e dall'inizio del '98 vive sotto la sorveglianza di un tutore. Ora i figli dello scrittore si augurano che

la decisione del giudice consenta loro di «riabbracciare il padre», garantendogli «le cure, la protezione e l'affetto» che merita in questa fase difficile della vita.

Due settimane fa Paola ed Enrico Bassani avevano inviato un esposto al giudice tutelare del Tribunale di Roma per chiedere di prendersi cura del loro padre, lamentando come ormai «tutti i suoi beni siano andati in fumo». Nella lettera ricordavano, inoltre, come Portia Prebys, proprio davanti al giudice tutelare, si era «rifiutata» di garantire al suo compagno «i mezzi di sussistenza necessari, quando sarà il momento». E facevano anche presente che la compagna dello scrittore si era rifiutata in più occasioni di far vedere loro il padre, disattendendo così un dispositivo emesso proprio dal giudice.

È un'inquietante coincidenza pensare che questo brutto finale di vita prenda avvio proprio a Ferrara, città natale, in qualche modo ridisegnata dai romanzi e nei ricordi di questo autore che tutti ricordano giovane timido, in disparte, un po' balzubente.

Ferrara - ha notato Maurizio Chierici sulle pagine del «Corriere della Sera» - è una mèta turistica appetita soprattutto per due cose: la tomba di Lucrezia Borgia e la villa dei Finzi-Contini. Ma quella casa che Vittorio De Sica ci mostrò nel suo film, dove ancora ci immaginiamo giocare a tennis i giovani ebrei fra le piante e una funesta atmosfera di mistero, probabilmente non c'è mai stata, tutta spezzettata e distribuita com'è fra i luoghi rimasti impressi nella fantasia dello scrittore.

Fu lì comunque che Bassani visse i suoi primi anni (è nato nel 1916), nella tranquilla famiglia borghese. È un giovane ritroso, che tende ad autoesclu-

dersi, che soffre per il fatto di non essere particolarmente brillante a scuola (e anche a tennis: sui campi di terra rossa il più bravo era Michelangelo Antonioni, di soli quattro anni più grande di Bassani).

LESUE OPERE sono segnate dal ricordo doloroso della sua vita di ebreo nella comunità sconvolta dalle leggi del '38

Ferrara è accogliente e vivace finché Mussolini nel '38 non proclama le leggi razziali. Per Bassani, come per tutta la comunità ebraica della città, è un terremoto e l'inizio di una presa di coscienza che segnerà tutto il suo percorso artistico. Insegna alla scuola israelitica di Ferrara

dove è un professore fuori dalle regole, che insieme a Dante e Manzoni fa scoprire agli alunni Baudelaire e la pittura dell'allora quasi sconosciuto artista Giorgio Morandi.

Arriva la guerra e contemporaneamente l'esordio, per ovvie ragioni di sicurezza, sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi, con *Una città di pianura*, libro con cui comincia la sua lunga, straordinaria «rielaborazione» della città.

Poi ci sarà l'arresto, l'arruolamento nel partito d'azione, l'addio a Ferrara che verrà sempre ricordata nella scrittura. Arrivano *La passeggiata prima di cena* (nel '53), *Le Cinque storie ferraresi*. Ancora, *Gli occhiali d'oro*, il giardino dei Finzi-Contini. Più tardi, come direttore editoriale di Feltrinelli, la scoperta del Gattopardo, e ancora *Dietro la porta*, *L'airone*... Opere che segnano la letteratura, che raccontano a intere generazioni le paure in cui è cresciuta un'altra generazione sotto le persecuzioni razziali, innalzando la memoria a grande protagonista. Bassani, per legge, di quella memoria non è più proprietario.

Roberta Chiti

Ritratto di un uomo, narratore e poeta, vittima di troppe aggressioni

Un grande scrittore tra memoria e storia nemica

GIULIO FERRONI

C'È COME UN SEGNO di signorile riservatezza e reticenza nella figura e nell'opera di Giorgio Bassani: come se la sua ricerca della memoria, la sua indagine sulle «intermittenze del cuore», il suo impegno a ritrovare l'accento di sentimenti consumati nel rovinoso precipitare del tempo, a riscattare il colore e il calore di vite consumate e perdute, dovesse ogni volta confrontarsi con il non detto, con l'attesa sempre delusa di un riconoscimento, con l'incertezza e la labilità della stessa memoria.

Davvero rivelatrice in questo senso è la frase di Manzoni posta in epigrafe a *Il giardino dei Finzi-Contini*: «Certo il

cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà: ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto». A dispetto della sciocca aggressione che Bassani subì da eredi neoavanguardisti (che credero di mettere alla berlina il suo sdolcinato sentimentalismo), nel ciclo dei sei libri raccolti sotto il titolo *Il romanzo di Ferrara* si può riconoscere proprio una sottile indagine sull'«insufficienza del cuore», sulla lotta della memoria con il precipitare del mondo, con un passato in cui si è prodotta una «ferita indicibile», di cui è necessario ritrovare le tracce e le ragioni, ma che non si può dire e

riconoscere fino in fondo (*La ferita indicibile* è il titolo del saggio di Roberto Cotroneo premesso al bel volume delle *Opere* di Bassani appena usciti per i Meridiani di Mondadori). La narrativa di Bassani (ma sarebbe il caso di riconoscere anche il valore della sua poesia) vive tutta in questo scontro che vede da una parte il movimento della memoria, la spinta anche «sentimentale» a tornare indietro ad una città e ad un mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza dell'autore (quel mondo così concreto e circoscritto della comunità ebraica ferrarese, percorso da tutte le lacerazioni e le contraddizioni della vita della

borghesia di provincia), e dall'altra la persecuzione razziale, il rovinoso e apparentemente inspiegabile precipitare di una storia nemica che ha investito quel mondo. La memoria, nel momento stesso in cui vorrebbe riscattare il passato, ritrovarne i profumi e i sorrisi, diventa memoria di quella lacerazione assoluta, di quel precipitare e dissolversi di un mondo, di quel male radicale che lo ha schiacciato: e ne emergono figure reticenti, la cui esistenza è avvolta nel non detto, che nascondono qualche intima «verità» o qualche segreto che forse una vita normale avrebbe rivelato, ma le cui tracce sono state cancellate

dall'incombente catastrofe. In questa lotta della memoria con se stessa, con la propria insufficienza, Bassani insegue continuamente il suo allontanarsi e il suo perdersi, la minaccia di «dimenticare» e di non capire che grava su tutti noi, e tanto più grava sulla nostra società senza memoria. Ne è risultata una delle immagini più intense, più ricche di dignità e di pudore, di una fase cruciale della storia di questo secolo: è il *Romanzo di Ferrara*, nel suo insieme (ma in modo particolare nei cinque racconti del primo libro, *Dentro le mura*), è comunque uno dei capolavori della nostra letteratura contemporanea.



Il Canto di Napoli
Jesce sole mio

CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIRE



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria